

LOFT. DIVISIONI NELLO STAFF. REALACCI PER IL CONGELAMENTO, TONINI PER IL RICAMBIO. ALLARME PER RUTELLI

La corsa dei capigruppo, spunta il Fioroni-Morando

■ «Dobbiamo dare un segnale chiaro di cambiamento». Giorgio Tonini, membro dell'esecutivo del Pd, da sempre vicino a Walter Veltroni, non usa giri di parole. E, prendendo spunto dalla posizione espressa dal *Riformista* sul dossier-capigruppo (la trovate a pagina 2), fa anche i nomi: Beppe Fioroni per la guida del gruppo di Montecitorio ed Enrico Morando per quello di palazzo Madama.

«La presidenza del gruppo alla Camera - è il ragionamento di Tonini - non dovrebbe andare a un ex Ds. Immaginate Veltroni, D'Alema, Fassino... Tutto lo stato maggiore della vecchia Quercia a Montecitorio con un capigruppo che viene dai Ds? Troppo. Dobbiamo dare un segnale al mondo cattolico. Abbiamo aperto all'Udc ma non possiamo sminuire quelli che vengono dalla Margherita». Morale? «L'uomo giusto per la presidenza del gruppo alla Camera - è la conclusione di Tonini - è Beppe Fioroni». Per un ex diellino che occupa la casella di Montecitorio, c'è un ex diessino a cui tocca la guida del gruppo di palazzo Madama. «Il candidato migliore - aggiunge il responsabile Economia del Loft - è Enri-

co Morando», presidente uscente della commissione Bilancio e soprattutto - sottolinea Tonini - «estensore del programma del Pd».

A quarantott'ore dai ballottaggi di Roma, l'uscita di Tonini sembra spezzare il coro veltroniano. Infatti tanto il segretario quanto Goffredo Bettini, nelle loro conversazioni riservate, non hanno mai fatto mistero di privilegiare le riconferme di Anna Finocchiaro e Antonello Soro. «Per quanto riguarda la vicenda dei capigruppo - ha detto Ermete Realacci a *Radio radicale* - visto che siamo in una fase abbastanza convulsa, penso sia ragionevole avere almeno un periodo di riconferma dei capigruppo uscenti. Peraltro, Soro era stato nominato solo da pochi mesi». In un'intervista che uscirà domani su *Europa*, lo stesso Soro ha fatto un passo in avanti: «Io e Anna Finocchiaro diamo la nostra disponibilità».

I pochi che gli hanno parlato giurano che questa, almeno a ieri pomeriggio, era l'opzione di Franco Marini. Che ieri si è schermato di fronte all'ennesima domanda dei cronisti sulla presidenza del partito («No, io sono vecchio. Quindi voglio fare poche co-

se») ma continua a «subire» il pressing dei tanti - Veltroni in testa - che gli chiedono di accettare l'alta carica. Lo schema delineato al *Riformista* da un popolare di rango parte da un presupposto: «Alla Camera gli ex ds hanno l'autocandidatura di Bersani ma anche le manovre di Piero Fassino, che gioca per sé stesso. Di conseguenza, a noi tutti conviene tenere calme le acque e congelare la pratica fino alle Europee». Fino a quando, cioè, «moltiplicheremo i posti a nostra disposizione e avremo qualcuno da spedire a Bruxelles».

«Tutte le soluzioni devono passare dalla libera scelta dei parlamentari», si insiste nella cerchia di collaboratori di Bersani. Ma la sensazione è che i dalemiani, un eventuale ticket Fioroni-Morando, non lo accetterebbero di buon grado. Anzi.

La riassunzione di Finocchiaro e Soro «a tempo determinato» (fino al 2009) viaggia di pari passo con le speranze del Pd di vincere il ballottaggio di

Roma. Se Rutelli non dovesse farcela, per usare una metafora cara a Goffredo Bettini, «dentro il partito ci saranno delle braci che potrebbero ri-alimentarsi». Con conseguenze tutte da valutare, che inizierebbero a maturare già in sede di ufficio politico (convocato per inizio settimana). Chi gli ha parlato ieri giura di essersi trovato davanti un Veltroni ancora scottato dalle aspettative deluse del 14 aprile. «Secondo me Rutelli dovrebbe farcela», ha detto il segretario a un fedelissimo. «Anche se è meglio non gettare il cuore oltre l'ostacolo, visti i recenti errori di calcolo...», ha aggiunto a margine. Se Alemanno dovesse aggiudicarsi la disfida del Campidoglio, nel mirino dei tanti malpancisti del Pd finirebbe senz'altro Goffredo Bettini. Al coordinatore non piace «la perenne atmosfera da 8 settembre» che si respira in un partito in cui «molti non riescono a tenere botta». In più, a due giorni dalla riapertura dei seggi romani, dentro il Loft si torna a discutere della scelta del candidato per il Campidoglio. Rutelli viene considerato un ottimo sindaco; ma - è la percezione che si ha ai piani alti del Pd - rischia di pagare oltremodo per l'etichetta di vicepremier del governo Prodi. ■

TOMMASO LABATE

